



«Siate *misericordiosi*,
come il *Padre vostro* è misericordioso»

(Lc 6,36)

Porsi accanto a chi soffre in un cammino di carità

XXX Giornata Mondiale del Malato

11 febbraio 2022

COMMENTO TEOLOGICO-PASTORALE

La Giornata Mondiale del Malato compie 30 anni ed il versetto lucano scelto per illuminarne il senso ed il significato ben esprime l'intenzione originaria di questo evento ecclesiale, voluto da San Giovanni Paolo II come «occasione per crescere nell'atteggiamento di ascolto, di riflessione e di impegno fattivo di fronte al grande mistero del dolore e della malattia»¹. **L'esortazione di Cristo, così come riportata dal terzo evangelista, crea infatti una relazione concreta e operosa fra lo sperimentarsi destinatari della misericordia divina ed il divenire protagonisti di uno sguardo di misericordia rivolto al fratello.** Il nostro

agire compassionevole verso gli infermi non è mai autonomo e sorgivo ma è sempre risposta ad un amore misericordioso che ci precede e ci accompagna. Questa consapevolezza spirituale è fondamentale per liberare la relazione di cura da ogni ombra di pietismo: colui che cura e colui che viene curato sono entrambi (da sempre) amati da Dio di amore gratuito e misericordioso. **Possiamo prenderci cura dell'altro perché prima un Altro si è preso cura di noi.** L'apostolo Giovanni lo afferma con una chiarezza cristallina, mostrando che è Lui che ci ha amato per primi ed il nostro amore è sempre risposta al primato della divina misericordia (cfr. *1Gv* 4, 10,19). Questa priorità (cronologica e ontologica) dell'amore misericordioso di

¹ GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio* per la I Giornata Mondiale del Malato (21.10.1992).

Dio rivelato in Cristo diviene anche modello e paradigma del nostro agire compassionevole.

Per una sana spiritualità della cura del malato è fondamentale comprendere e mostrare che le nostre opere di misericordia sono fatte perché abbiamo ricevuto misericordia e non per ricevere misericordia. Il rischio altrimenti è di vedere nel servizio al malato una semplice occasione per meritare lo sguardo misericordioso del Padre; pensiero lontano dall'insegnamento evangelico che mira proprio a liberare l'uomo da ogni visione mercenaria della misericordia divina.

Sempre Giovanni ci aiuta infatti a comprendere che **il prossimo (soprattutto quello sofferente) è il volto visibile di Dio: non possiamo essere misericordiosi con Dio ma possiamo esserlo coi nostri fratelli** (cfr. *IGV* 4, 20). I fratelli sofferenti non sono un mezzo per esercitare il comandamento della carità ma sono il luogo divino in cui si manifesta la presenza del Cristo sofferente; una presenza da custodire e servire con tenerezza materna come ben mostrato da San Camillo de Lellis e Santa Teresa di Calcutta. San Giovanni Paolo II, nella *Salvifici Doloris*, esorta a «coltivare in sé questa sensibilità del cuore che

testimonia la compassione verso il sofferente»².

D'altra parte, di fronte all'esortazione lucana, c'è il rischio di sentirsi inadeguati come ben rileva Papa Francesco: «È davvero possibile amare come ama Dio ed essere misericordiosi come Lui?»³. Le moltissime figure di santi della carità che hanno illuminato la storia della Chiesa mostrano che anche se non possiamo corrispondere perfettamente all'amore misericordioso del Padre possiamo però incarnarlo realmente e pienamente in ogni tempo e situazione di vita. Ogni epoca storica rende infatti necessaria una santa creatività che sappia individuare modalità sempre nuove per raggiungere l'umanità sofferente. Non si tratta semplicemente di un'opera fra le tante, quanto di rendere visibile attraverso la carità la «gioiosa speranza» cristiana, irrobustendo sia la speranza terrena che quella escatologica⁴.

Il servizio al prossimo sofferente non può venire declinato in ma-

² GIOVANNI PAOLO II, Lettera apostolica *Salvifici Doloris* (11.2.1984), n. 28.

³ FRANCESCO, Udienza Generale «*Misericordiosi come il Padre*» (21.9.2016).

⁴ Cfr. COMMISSIONE EPISCOPALE PER IL SERVIZIO DELLA CARITÀ E LA SALUTE, Nota pastorale «*Predicate il Vangelo e curate i malati*». *La comunità cristiana e la pastorale della salute* (4.6.2006), nn. 21-22.

niera anonima e spersonalizzante ma deve sempre essere un “porsi accanto” che metta in evidenza come la relazione sia parte ineludibile (umanamente e cristianamente) del prendersi cura. Papa Francesco, parlando dell’attenzione di Cristo per i malati, ci ricorda che «Gesù si è fatto vicino a ognuno di loro e li ha guariti con la sua presenza e la potenza della sua forza risanatrice. Pertanto, non può mancare, tra le opere di misericordia, quella di visitare e assistere le persone malate»⁵.

Il “porsi accanto” acquisisce particolare rilevanza nelle cure palliative che, secondo la definizione dell’Organizzazione Mondiale della Sanità, «si occupano in maniera attiva e totale dei pazienti colpiti da una malattia che non risponde più a trattamenti specifici e la cui diretta conseguenza è la morte»⁶. **La vicinanza compassionevole al morente permette a quest’ultimo di non sentirsi solo nel momento di maggior vulnerabilità;** è infatti evidente che «dinnanzi all’ineluttabilità della malattia, infatti, so-

prattutto se cronica e degenerativa, se la fede manca, la paura della sofferenza e della morte, e lo sconforto che ne deriva, costituiscono oggi giorno le cause principali del



Le nostre opere di misericordia sono fatte perché abbiamo ricevuto misericordia e non per ricevere misericordia

tentativo di controllare e gestire il sopraggiungere della morte, anche anticipandola, con la domanda di eutanasia o di suicidio assistito»⁷.

La vicinanza al malato non può risolversi in un’assistenza episodica ma deve svilupparsi in un “cammino di carità” che porta a crescere nella relazione di fraternità. Questa reciproca crescita umana e spirituale permette di cogliere nel dramma della malattia uno spiraglio di luce che illumina di significato l’esistenza. Come ben notava San Giovanni Paolo II: «Si potrebbe dire che la sofferenza presente sotto tante forme diverse nel nostro mondo umano, vi sia presente anche per sprigionare nell’uomo l’amore, proprio quel dono disin-

⁵ FRANCESCO, Udienza generale “Visitare i malati e i carcerati” (9.11.2016).

⁶ WORLD HEALTH ORGANIZATION (OMS), *Cancer pain relief and palliative care. Report of a WHO Expert Committee*, 1990.

⁷ CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Lettera *Samaritanus Bonus* sulla cura delle persone nelle fasi critiche e terminali della vita (22.9.2020), c. I.

teressato del proprio “io” in favore degli altri uomini, degli uomini sofferenti. Il mondo dell’umana sofferenza invoca, per così dire, senza sosta un altro mondo: quello dell’amore umano; e quest’amore disinteressato che si desta nel suo cuore e nelle sue opere, l’uomo lo deve, in un certo senso, alla sofferenza»⁸.

Questo cammino caritativo cristiano individua «nell’ospitalità la dimensione antropologica che riassume e collega le diverse forme della prevenzione, della cura e della riabilitazione. Celebrando la prossimità dell’atto curativo, l’ospitalità evoca i significati antichi, per cui al luogo della cura è stato dato il nome di “ospedale”»⁹.

La memoria liturgica di Nostra Signora di Lourdes, legata ormai in maniera indissolubile alla Giornata Mondiale del Malato, ci mostra, in maniera quasi visibile, lo stretto legame fra l’esperienza della grazia e la conseguente carità fraterna. La grotta di Massabielle è infatti divenuto luogo privilegiato dello Spirito dove sperimentarsi amati

da Dio e accendersi di amore per i sofferenti. Le molte opere assistenziali nate a Lourdes trovano infatti nell’amore misericordioso e liberante di Cristo la loro ragione profonda e la loro perenne giovinezza. La Vergine Immacolata è infatti perfetta sintesi di questo dinamismo: colmata gratuitamente



Il mondo dell’umana sofferenza invoca, per così dire, senza sosta un altro mondo: quello dell’amore umano

di grazia diviene sollecita nel servizio di Elisabetta e di ogni figlio dell’uomo.

Così concludeva infatti Benedetto XVI il messaggio per la XX Giornata del Malato: «A Maria, Madre di Misericordia e Salute degli Infermi, eleviamo il nostro sguardo fiducioso e la nostra orazione; la sua materna compassione, vissuta accanto al Figlio morente sulla Croce, accompagni e sostenga la fede e la speranza di ogni persona ammalata e sofferente nel cammino di guarigione dalle ferite del corpo e dello spirito»¹⁰.

⁸ GIOVANNI PAOLO II, Lettera apostolica *Salvifici Doloris* (11.2.1984), n. 29.

⁹ Nota Pastorale “*Predicate il Vangelo e curate i malati*”, n. 23.

¹⁰ BENEDETTO XVI, *Messaggio* per la XX Giornata Mondiale del Malato (11.2.2012).